



Mario Monti incontra i candidati di Scelta Civica a Bergamo
FOTO LAPRESSE

La Sicilia è come la Florida. In più c'è la transumanza

Vi ricordate l'alleanza con la quale il centrosinistra ha vinto le regionali in Sicilia? Ebbene, dimenticatela pure, adesso si gioca un'altra partita. Non c'è più l'alleanza Pd-Udc, questa volta la coalizione si regge sull'asse Pd-Sel, il Centro democratico di Tabacci, i Moderati di Portas, e ancora una volta la lista Crocetta, «Il Megafono», che con il suo 6% è stata determinante per la vittoria alle regionali.

Se la Lombardia è l'Ohio, la Sicilia può essere la Florida. E non c'entra nulla il mare, il sole e il clima: è un parallelo tutto elettorale. Potrebbero essere infatti la Lombardia e la Sicilia a decidere non solo la maggioranza in Senato, ma anche la garanzia di stabilità del futuro governo. Nell'isola, che in un tempo lontano fu la terra del 61 a zero per la destra, gli esperti sondagisti e gli addetti ai lavori prevedono un testa a testa. Senza entrare nel gioco delle previsioni, è utile invece ricostruire la mappa del voto in Sicilia. Ed anche gli spostamenti da un partito all'altro, che in Sicilia assumono dimensioni più rilevanti che in altre regioni d'Italia. Ma non vi sono solo gli spostamenti da un partito all'altro; ci sono anche molti esponenti della società civile che sono scesi in campo per la prima volta. Si pensi al mecenate-artista Antonio Presti, numero due del Megafono, o all'assessore regionale e magistrato Nicolò Marino che in quella lista è in terza posizione. E con il Megafono c'è anche il nipote di Placido Rizzotto.

Il cattolico-democratico Giovanni Barbagallo, candidato Pd in Senato, spiega: «In molti sottovalutano il buon risultato che avrà Crocetta in Sicilia. Se Ingroia non sfonda nei sondaggi, è perché buona parte di quell'elettorato sceglie Pd, Sel o lista Crocetta. E non solo: molta gente moderata ed anche di destra sta aderendo al Megafono. Si pensi a deputati ed esponenti autorevoli di Grande Sud, quali Michele Cimino, l'ex sindaco di Siracusa, Titti Bufardecchi, la Tamajo: non sono in lista con Crocetta, ma hanno aperto un dialogo con il governatore alla Regione».

Cosa accade intanto negli altri partiti? Al centro della scena vi è anche l'Udc, che alle regionali ha superato il 10%. L'operazione di espansione del partito guidato in Sicilia da Giampiero D'Alia era iniziata con l'arrivo dal Mpa

IL RETROSCENA

SALVO FALLICA

Grandi manovre a destra, al centro e a sinistra per la battaglia del Senato Intanto Crocetta conquista la maggioranza nell'Assemblea regionale



Raffaele Lombardo

di Lombardo di Lino Leanza, già segretario del partito degli autonomisti. In pratica la corrente di Leanza era un partito nel partito: così molte migliaia di consensi sono passati al partito di Casini a Catania e in provincia. Sempre in questi luoghi nelle ultime settimane è avvenuto uno dei passaggi più sorprendenti: il senatore Giovanni Pistorio, ritenuto uno dei politici più vicini a Lombardo, ha lasciato anch'egli il Mpa, assieme al deputato regionale d'Agostino (e con loro diversi consiglieri comunali), insomma un pezzo del gruppo di comando del partito. Nella sua roccaforte storica, il partito di Lombardo appare decisamente indebolito, «ma Raffaele - spiegano attenti conoscitori del mondo ex Dc - non va mai sottovalutato, ha ancora il suo radicamento nel territorio». Trapela che sia stato lo stesso Silvio Berlusconi medesimo a chiedergli di candidarsi.

La partita è decisamente aperta, perché il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, nonostante la defezione di gran parte del gruppo parla-

mentare alla Regione, ha una sua forza nelle varie province siciliane. E per Berlusconi l'alleanza ritrovata con Micciché e Lombardo, oltre al sostegno del Pid di Saverio Romano e dei fratelli d'Italia di Ignazio La Russa, è un punto di forza in Sicilia. I giochi sono aperti, anche perché i passaggi da un partito all'altro a ridosso della presentazione delle liste, possono spostare consensi decisivi nella partita del Senato. Nel Pid di Saverio Romano c'è comunque da registrare, a svantaggio del cavaliere, la perdita di un pezzo di partito in provincia di Siracusa. Se ne è andato il deputato regionale Pippo Gianni, con una motivazione chiara: ha contestato la scelta di Berlusconi di far tornare nella coalizione Micciché e Lombardo. Gianni, assieme ad esponenti del partito aretuseo, ha deciso di sostenere alle nazionali il «Centro democratico» di Tabacci.

Il Pdl in Sicilia ricandida molti uscenti e prevale la linea Alfano-Schifani-Castiglione, da tempo saldamente alla leadership del partito nell'isola. Come in un gioco pirandelliano, proprio in dirittura d'arrivo anche l'Udc montiana, cresciuta a spese del Mpa, rischia di perdere un deputato regionale dai molti consensi, Marco Forzese, che ha contestato le decisioni del partito di Casini nella formazione della lista. Il suo j'accuse è netto: «L'Udc è il nuovo Mpa». Dove guarda Forzese? Da indiscrezioni con Rosario Crocetta.

Fli, dopo le polemiche dei giorni scorsi, ha recuperato l'ex assessore regionale Alessandro Arico, che è entrato in lista dopo Fini e Granata. Invece sono rimasti fuori due deputati regionali uscenti, Livio Marrocco e Luigi Gentile; hanno palesato che a giorni decideranno cosa fare. Colpo di scena finale sul fronte ex Grande Sud: la moglie di Riccardo Savona (altro parlamentare regionale che ha lasciato Micciché) Maria Cristina Bertazzo, si candida con la lista dei Moderati di Portas al Senato. E il Pd? L'esclusione dalle liste di Vladimiro Crisafulli e Papania ha creato polemiche, ma entrambi hanno ribadito che daranno indicazioni di voto a favore dei democratici. Crisafulli rilancia e invita all'apertura della campagna elettorale ad Enna, storico feudo rosso nel cuore della Sicilia, Pier Luigi Bersani. Sostiene che farà campagna elettorale come se fosse ancora nella lista. Il segretario siciliano dei democratici Giuseppe Lupo si dice fiducioso che il centrosinistra prevarrà in Sicilia, sull'onda dell'entusiasmo delle primarie: «Il Pd si è aperto alla società civile. Ha delle liste forti, e non abbiamo subito perdite a differenza di molte altre forze politiche». Di sicuro c'è già un vincitore in queste fase pre-elettorale, ed è il governo Crocetta, che ora ha una maggioranza più solida nel parlamento siciliano, avendo superato quota 46. La sera dello scrutinio, sulla carta, erano 39.

giovani e sulle famiglie.

È sull'urgenza delle scelte sociali che insiste il documento. Lo fa fissando quattro assi fondamentali su cui costruire il cambiamento: responsabilità, sobrietà, equità e solidarietà. L'Ac chiede che la prossima legislatura coniughi il controllo dei conti pubblici con una diversa e netta rimodulazione delle priorità.

Le indica: «Prima vengono i giovani e le famiglie». Si punti con decisione sull'istruzione e la formazione, si favorisca l'occupazione dei giovani generazioni e delle donne, specie al Sud, si alleggerisca la pressione fiscale sui nuclei numerosi e con neonati, si innovi la rete dei servizi agli anziani e ai più deboli «perché nessuno resti indietro». L'Azione cattolica chiede anche che si dia spazio a politiche di vera integrazione per gli immigrati, anche attraverso un più agevole accesso ai diritti di cittadinanza e che l'Italia sia «ponte di pace verso il Mediterraneo».

Ma soprattutto vi è l'esigenza di far recuperare dignità e autorevolezza alla politica, dando seguito a quelle riforme istituzionali e di «partecipazione politica» non più rinviabili, a partire da quella elettorale «cancellando la vergogna del Porcellum». Si chiedono «interventi

profondi per superare il bicameralismo perfetto, velocizzare l'iter legislativo, riorganizzare la presenza dello Stato sul territorio, snellire in modo drastico gli enti intermedi, chiarire funzioni e risorse di regioni e comuni». Ma l'Azione cattolica chiede soprattutto un «cambiamento strutturale nello stile di chi presta un servizio pubblico»: dal limite di mandati parlamentari a regole «ancora più ferree e incisive» per ridurre all'essenziale, e rendere trasparente, il finanziamento dei costi della politica.

L'associazione, presieduta da Franco Miano, invita a non cedere all'astensionismo o alla protesta fine a se stessa. A non cedere alla sterile antipolitica. L'elettore eserciti piuttosto il discernimento, «distinguendo persone e proposte». Scelga in base a questo. Ma senza limitarsi alla delega, perché va rafforzato l'impegno diretto per «il bene comune contro ogni approccio retorico o qualunquista».

Il documento lo sottolinea. Serve uno scatto di corresponsabilità tra cittadini e rappresentanti per «tenere unito il Paese» da Nord a Sud, giovani e adulti, partiti e società civile, «per restituire finalmente all'Italia normalità, pace sociale, sviluppo e benessere, quindi più vita per tutti».

Ingroia vede Grillo ministro

- Così il magistrato a Gr Parlamento
- Contro di lui Malerba, dei Viola: ha candidato una discarica di riciclati

VIRGINIA LORI
ROMA

Grillo ministro? Perché no? È l'ultima di Antonio Ingroia, leader di Rivoluzione civile, che - mentre Grillo si scaglia contro i sindacati e apre al dialogo con Casa Pound - gli rimprovera di non aver voluto fin qui aprire un filo diretto con lui. E infine non esclude che il leader del Movimento cinque stelle possa far parte del prossimo esecutivo.

Intervistato a Gr Parlamento, Ingroia ricorda: «Ho lanciato più di un appello per un'apertura di dialogo, ma non sono venute - ha aggiunto - risposte soddisfacenti. Le sue risposte sono

spesso battute estemporanee per guadagnarsi qualche titolo sui giornali. Dico e ribadisco a Beppe Grillo: così - ha proseguito l'ex procuratore aggiunto a Palermo - non si può cambiare l'Italia. Vuole davvero cambiare l'Italia? Allora discuta con le forze politiche che certi temi li vogliono affrontare per cambiare il Paese. Non mi pare che da questo orecchio ci voglia sentire e allora anche con lui ci vediamo in Parlamento e vediamo di ritrovarci su alcune battaglie comuni». Il magistrato, dunque, spera che Grillo «comprenda che la politica non è fatta soltanto di battute e di protesta, ma è fatta anche di proposte e di programmi politici per governare il cambiamento del Paese». E alla domanda sulla possibilità che il Movimento cinque stelle possa diventare una forza di governo e che Grillo possa entrare nell'esecutivo con il centrosinistra e con Ingroia, il leader di Rivoluzione civile risponde: «Al momento non ne vedo le condizioni. Auspico che il Movimento cinque stelle, che ha in sé contenuti che noi in parte condividiamo, rie-

sca a maturare e a diventare non soltanto un movimento di protesta, ma anche un movimento politico in senso vero e quindi di proposta». Grillo ministro non la scandalizzerebbe? «A queste condizioni non mi scandalizzerebbe».

Intanto contro Rivoluzione civile si scaglia Massimo Malerba, attivista e tra i fondatori del Popolo viola, che in una intervista a tempi.it attacca: «Non è rimasto più nulla di civile nel soggetto politico di Ingroia. È una discarica di poltronari, trombati, riciclati». Malerba, che ha sostenuto fin dalla nascita il nuovo soggetto politico, ma presto lo ha anche abbandonato, si riferisce «ai soggetti di questi partitelli azionisti di Rivoluzione civile, e in particolare a Diliberto e Di Pietro, che sono gli azionisti di maggioranza. Come hanno diviso le poltrone? Quando ancora ero dentro alla discussione, come rappresentante del Popolo Viola, hanno calcolato che, superando lo sbarramento del 4%, avrebbero ottenuto 20 deputati: uno di sicuro Ingroia, 10 divisi tra i partiti, gli altri 10 alla società civile».